



VALSUL SITO

@ www.avenire.it

L'evento giorno per giorno

Su www.avenire.it è possibile seguire il Sinodo in diretta, grazie agli aggiornamenti e al «punto» nel corso della giornata.

Nel dossier tutti i testi

Gli articoli di Avenire si trovano nei quattro «contenitori» del Dossier Sinodo: cronache, editoriali, interviste, le parole del Papa.

La relazione

Nel documento che sintetizza la prima settimana di lavori il senso di una Chiesa «dell'ascolto e del rispetto per la dignità delle persone. Valorizzare il positivo, ovunque si trovi, anche nelle varie situazioni di crisi. L'indissolubilità non si tocca»



La conferenza stampa di presentazione della relatio post disceptationem

(Siciliani)

MIMMO MUOLO

ROMA

Lavori in corso. È il cartello appeso, secondo monsignor Bruno Forte, fuori dalla porta del Sinodo, anche dopo la *Relatio post disceptationem* presentata ieri e già ampiamente discussa in aula (41 interventi liberi in circa due ore di dibattito) prima dell'ulteriore approfondimento nei gruppi di studio. L'arcivescovo di Chieti-Vasto, segretario speciale dell'assemblea, è intervenuto ieri alla conferenza stampa in cui il documento (che *Avenire* pubblica integralmente) è stato diffuso ai media, presenti il relatore generale cardinale Peter Erdö, uno dei presidenti delegati, cardinale Luis Antonio Tagle e al presidente della conferenza episcopale cileña, cardinale Ricardo Ezzati Andrello. **La gradualità del Sinodo.** «Lavori in corso», significa in primo luogo che nulla di quanto scritto nella *Relatio*, pur costituendo una sintesi del dibattito fin qui avvenuto, può essere considerato definitivo. E che dunque l'esame delle questioni continuerà non solo fino a sabato prossimo, ma anche nel periodo intermedio fino al Sinodo ordinario del prossimo anno. Lo stesso monsignor Forte, del resto ha parlato di un principio di gradualità. «C'è sempre il rischio - ha spiegato - di voler tagliare le cose con l'accetta. "Sì, sì, no, no" è linguaggio evangelico, ma prima bisogna capire. La logica vincente, dunque, non è mai quella del tutto o niente, ma della pazienza del divenire, dell'attenzione alle sfumature, alle diversità, alle complessità delle situazioni». Altrimenti «si rischia di giudicare le persone e non di capirle, di accompagnarle, di accoglierle». Secondo Forte, infatti, «uno dei dati più belli di questo Sinodo è lo spirito di compagnia, di accompagnamento e di progressività, di maturazione sul quale naturalmente c'è ancora da fare tanto». Da qui fino a sabato e oltre, quando sarà importante l'apporto anche dei laici, dai quali è lecito attendersi «un protagonismo a testa alta». Ma «a volte - ha detto l'arcivescovo - credo che siano più clericalizzati dei preti, e questo non va». La «sinodalità temporale», ha detto Forte, ha bisogno di «tempi lunghi, umiltà nell'ascolto, generosità nell'accoglienza». «Questo è stato lo Spirito del Concilio», ha proseguito il presule, ricordando che allora le decisioni più importanti furono assunte nei periodi di pausa tra le diverse sessioni e menzionando la *Gaudium et Spes*, dal quale emerge «una Chiesa che guarda, non come dirimpettaia per giudicare, ma che si pone accanto e fa sue le sofferenze e le gioie degli uomini del nostro tempo». Quello spirito si è avvertito anche in questo Sinodo. La collegialità del lavoro, del resto, è evidente anche in alcuni particolari emersi ieri nella conferenza stampa. La stesura della *Relatio*, ha fatto chiaramente intendere il cardinale Erdö, è stata frutto di un lavoro comune (in un passaggio l'ha definita «la cosiddetta mia relazione»). Quindi, a una richiesta di precisazione sulle unioni

«Accoglienza nella verità No ai giudizi con l'accetta»

gay, ha passato la parola a monsignor Forte dicendo: «Quello che ha redatto il brano deve sapere cosa significa». **Il dibattito in aula.** Il documento, comunque, non è stato esente da critiche nel corso del dibattito, cui (come riferisce *L'Osservatore Romano*) sono intervenuti tra gli altri i cardinali Kasper, Pell, Braz de Aviz, Turkson, Ouellet, Ouédraogo, Filoni, Dolan, Martínez Sistach, Schönborn, Vingt-Trois, Burke, Scherer, Napier, Rylko, Müller, Scola e Caffarra; il patriarca Gregorio III Laham e l'arcivescovo Paglia. «Sono emersi - ha detto Erdö - alcuni punti che hanno avuto meno attenzione di quanto ci si poteva attendere» e richieste di precisazione. Manca anche il riferimento esplicito alla legge naturale. Ma secondo Forte solo perché «una terminologia che molti non capiscono», anche se la sua validità resta. **Le unioni gay.** «Riguardo alla questione degli omosessuali - si legge tra l'altro nel resoconto del quotidiano d'Oltretorre -, è stata chiesta una formulazione che tenga conto delle persone ma che non contraddica in alcun modo la dottrina cattolica su matrimonio e famiglia». Erdö, in effetti, ha detto che sul punto qualcuno ha chiesto un riferimento più preciso al fatto che «ci sono anche convivenze disordinate». In merito, monsignor Forte ha argomentato: «La Chiesa non condivide che la stessa terminologia 'famiglia' possa essere indifferentemente applicata all'unione fra un uomo e una donna, aperta alla procreazione, e all'unione omosessuale». Ma «le persone umane coinvolte nelle diverse esperienze hanno dei diritti che devono essere tutelati anche con una codificazione». «È un discorso di civiltà e di rispetto della dignità delle persone». E a chi gli chiedeva se «semi del verbo e elementi di santificazione e verità siano presenti anche in queste unioni» ha risposto: «L'atteggiamento del documento va nel senso di cogliere il positivo dovunque si trovi, e ce n'è certamente. Tagliare con l'accetta è facile. Discernere e valorizzare tutto il positivo, anche in queste esperienze, credo sia un esercizio di onestà intellettuale e carità spirituale». **La comunione ai divorziati risposati.** Sul punto la *Relatio* ribadisce le posizioni emerse nel dibattito, senza mai mettere in discussione l'unicità, la fedeltà e l'indissolubilità del matrimonio. In merito alla via penitenziale proposta da alcuni per i divorziati risposati, Forte ha spiegato trat-

L'arcivescovo Forte: nella pastorale la logica non è mai quella del tutto o niente. Giusto dare spazio ai laici, ma qualche volta sono più clericali dei preti

tarsi di «un riconoscimento eventuale di colpe che possono esserci state» e «mettersi in ascolto di Dio, per una conversione del cuore», perché nel fallimento di un matrimonio «non è mai giusto scaricare tutto su una sola persona». Il cardinale Erdö ha notato: «L'Eucarestia o si dà o non si dà. No si può decidere di darne solo un piccolo pezzetto». **La bellezza del matrimonio.** Naturalmente nel corso del dibattito non si è parlato so-

lo di questi argomenti «cari» ai mass media (su possibili influenze dei quali Forte ha detto: «lo Spirito Santo soffia dove vuole, anche sui giornalisti»). «È stato invocato anche un grande incoraggiamento a tutte quelle famiglie che, anche a prezzo di enormi sacrifici, testimoniano ogni giorno la verità cristiana sul matrimonio» e affermano positivamente l'amore matrimoniale. E i «lavori in corso» continuano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia, stile e parole per la svolta

Erdö: riconoscere i semi del Verbo oltre i confini sacramentali

GIANNI CARDINALE

ROMA

Il cammino sinodale sulla famiglia ha conosciuto ieri una tornata importante con la pubblicazione della *Relatio post disceptationem*, il testo che nelle intenzioni di chi lo ha formulato vuole riassumere la prima settimana dei lavori in Aula. Una tornata che marca un significativo «cambio di tono, di stile, di parole» e «soprattutto una svolta nello sguardo» come ha sottolineato il sito *Il Sismografo*. «Cambio» e «svolta» che, se non ci saranno stravolgimenti nella discussione in corso all'interno dei «circoli minori», non solo tocca, come era prevedibile, la questione della Comunione ai divorziati risposati, ma sembra particolarmente eclatante nel linguaggio riguardante le persone omosessuali. Tanto da provocare una «breaking news» sul New York Times che parla di «segnali vaticani» di maggiore indulgenza verso gay e divorziati. **La Relatio** è stata letta in Aula dal relatore generale cardinale Peter Erdö, ed è il frutto di un lavoro collegiale in cui ha avuto un ruolo importante, il segretario speciale, l'arcivescovo di Chieti-Vasto Bruno Forte (indicato dallo stesso porporato ungherese come l'estensore dei paragrafi riguardanti le persone omosessuali). In essa vengono dettate tre linee-guida: a-

coltare il contesto socio-culturale in cui vivono le famiglie oggi; guardare a Cristo, al suo Vangelo della famiglia; confrontarsi sulle prospettive pastorali da intraprendere e soprattutto. La famiglia, ribadisce la *Relatio*, è realtà «decisiva e preziosa» che va innanzitutto ascoltata, nella sua «complessità». Ma l'individualismo esasperato, la solitudine, l'affettività narcisistica legata alla «fragilità» dei sentimenti, «l'incubo» della precarietà lavorativa, insieme a guerra, terrorismo, migrazioni, sono lì a deteriorare sempre più le situazioni familiari. È in questo contesto che la Chiesa deve dare «speranza e senso» alla vita dell'uomo contemporaneo, facendogli conoscere di più «la dottrina della fede», ma proponendola «insieme alla misericordia». La *Relatio* poi evoca lo sguardo a Cristo che «riafferma l'unione indissolubile tra uomo e donna», ma che permette anche di «leggere in termini di continuità e novità l'alleanza nuziale». «Rendendosi necessario un discernimento spirituale, riguardo alle convivenze e ai matrimoni civili e ai divorziati risposati, - ha detto Erdö -

competete alla Chiesa di riconoscere quei semi del Verbo sparsi oltre i suoi confini visibili e sacramentali». E «la Chiesa si volge con rispetto a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto e imperfetto, apprezzando più i valori positivi che custodiscono, anziché i limiti e le mancanze». Ecco quindi la necessità di una «dimensione nuova della pastorale familiare», che sappia nutrire i semi in maturazione, come quei matrimoni civili notati da stabilità, affetto profondo, responsabilità nei confronti dei figli e che possono portare al vincolo sacramentale. Elencando quindi le «istanze pastorali più urgenti» la *Relatio* sottolinea la necessità di una «adeguata preparazione al matrimonio cristiano» e nel guardare a separati, divorziati e divorziati risposati sottolinea che «non è saggio pensare a soluzioni uniche o ispirate alla logica del «tutto o niente»». Riguardo allo snellimento delle procedure per il riconoscimento della nullità matrimoniale il cardinale Erdö ha ricordato le proposte avanzate in Aula: superare l'obbligo della doppia sentenza conforme, determinare la via

amministrativa a livello diocesano, avviare un processo sommario in casi di nullità notoria, ma anche dare rilevanza alla fede dei nubendi per riconoscere o meno la validità del vincolo. Quanto poi all'accesso al sacramento dell'eucaristia per i divorziati risposati, la *Relatio* elenca i principali suggerimenti emersi dal Sinodo: mantenere la disciplina attuale; attuare una maggiore apertura per casi particolari, insolubili senza nuove ingiustizie o sofferenze; oppure optare per la via «penitenziale». Riguardo infine alle persone omosessuali, viene riconosciuto che esse hanno «doti e qualità da offrire alla comunità cristiana»: la Chiesa sia dunque, per loro, «casa accogliente». Si ammette che «la questione omosessuale» interpellata la Chiesa «in una seria riflessione su come elaborare cammini realistici di crescita affettiva e di maturità umana ed evangelica integrando la dimensione sessuale». «Senza negare le problematiche morali connesse alle unioni omosessuali - recita poi la *Relatio* - si prende atto che vi sono casi in cui il mutuo sostegno fino al sacrificio costituisce un appoggio prezioso per la vita dei partners. Inoltre, la Chiesa ha attenzione speciale verso i bambini che vivono con coppie dello stesso sesso, ribadendo che al primo posto vanno messi sempre le esigenze e i diritti dei piccoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vitamine pastorali anche alle coppie che «resistono»

diario

C'era una volta una pastorale quasi a senso unico, con le famiglie doc protagoniste indiscusse, magari impegnate a rivaleggiare con i sacerdoti per rigore dottrinale e proprietà di linguaggio, in ecclesiale stretto, con citazioni magisteriali annesse. Ora la «nuova» pastorale - almeno a leggere certe sintesi mediatiche - sembra orientata a met-

tere in luce quasi esclusivamente l'accoglienza, la misericordia, l'ascolto delle famiglie ferite, disgregate, colpite dalla sofferenza dell'abbandono. Una svolta doverosa ma - è stato fatto notare ieri in alcuni «circoli minori» - non rischiamo in questo modo di lasciare in ombra l'impegno di tante famiglie «normali», capaci di resistere ai tanti assalti nefasti della postmodernità? Questa necessità di ribadire con maggior forza il ruolo

delle coppie che non si arrendono, anche in chiave di testimonianza e di esempio nei confronti di coloro che invece hanno perso «qualche colpo», potrebbe essere una delle tante richieste di modifica che pioveranno sulla «relazione» presentata dal cardinale Erdö. Non un documento definitivo, ma una «pagina» da aggiustare e modificare fino a venerdì, quando la parole fine calerà sui lavori dei padri sinodali. Altra esigenza emersa, quella

di dare voce con maggiore ampiezza agli interventi che «non» si sono soffermati su divorziati e risposati. E sono - è stato ridetto per l'ennesima volta - la maggior parte. Nel senso che gli interventi si sono distribuiti su tutta l'ampiezza dell'*Instrumentum laboris*, quindi su almeno una trentina di temi urgenti e impegnativi. Condensare tutta la ricchezza del dibattito nelle «due linee di tendenza», cioè pro e contro la riammissione ai sacra-

menti per i divorziati risposati, significa far torto alla verità. Anche perché entrambe le «posizioni» sono state caratterizzate da una forte preoccupazione pastorale nei confronti delle coppie ferite. Come segnata da una profonda sensibilità è risultata la richiesta di dare maggior rilievo alla sofferenza dei bambini che vivono il dolore per la disgregazione delle famiglie.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SINODO 2015

Il tema: vocazione e missione della famiglia

«La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo» è il tema scelto da papa Francesco per il Sinodo ordinario dei vescovi, che si terrà in Vaticano dal 4 al 25 ottobre del prossimo anno. A comunicarlo è il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, aprendo in Vaticano i lavori della seconda settimana dell'assemblea straordinaria del Sinodo sulla famiglia, sempre alla presenza del Papa, che ha visto l'illustrazione della relatio post disceptationem da parte del cardinale Peter Erdö, relatore generale del Sinodo sulla famiglia. L'attuale assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi è infatti la prima delle due tappe da tempo indicate dal Papa sul tema della famiglia. Le conclusioni dell'attuale assise costituirà un documento di discussione e confronto nella Chiesa universale nel corso dell'anno in vista del Sinodo del 2015.

la parola

Spiritualità familiare

Tanti tra i padri sinodali hanno richiamato l'urgenza di accompagnare le coppie alla scoperta di una preghiera davvero a misura di famiglia. Ieri, nella sua «Relatio», il cardinale Peter Erdö, ha di nuovo sottolineato «l'importanza della spiritualità familiare». Richiamo importante per un'esigenza che non sempre è facile mettere a fuoco. Come devono pregare le persone sposate? Quali i tempi per una spiritualità «formato-famiglia» tra impegni domestici, educazione dei figli, orari di lavoro, missioni al supermercato, bollette da pagare, vita di relazione e tanto altro ancora? Fino a pochi decenni fa non era neppure semplice per trovare modelli di riferimento. Se da una parte c'è la santa famiglia di Nazareth e dall'altra uno stuolo interminabile di santi vescovi, fondatori di ordini religiosi, badesse e vergini, difficile capire come il sacramento della «sessualità coniugale» vissuto da una coppia - per usare un'espressione riccheggiana in questi giorni al Sinodo - possa inserirsi con possibilità realistiche di crescita spirituale. Poi, nell'ottobre del 1991, è arrivata la beatificazione dei coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, la prima coppia salita agli onori dell'altare, proprio per le virtù cristiane mostrate in quanto marito e moglie. E, dopo di loro, altre coppie sposate sono state considerate degne di percorrere un cammino di santità. Tutto bene. Ma adesso, proprio per rispondere all'invito del Sinodo, va fatto ancora un passo avanti. Mettere a punto cioè una via davvero coniugale e incarnata di spiritualità familiare. Rispettando dei tempi e dei modi dell'essere coniugi e genitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA